

Rassegna del 17/10/2013

CONFCOMMERCIO

CORRIERE DELLA SERA	3 «Le tasse sono camuffate» L'attacco dei lealisti spacca di nuovo il Pdl	Bagnoli Roberto	1
MESSAGGERO	4 Confcommercio «Pagheremo 6,5 miliardi di tasse in più»	...	3

CONFCOMMERCIO WEB

ILSOLE24ORE.COM	0 Crisi, cinque milioni di famiglie non arrivano a fine mese	...	4
-----------------	--	-----	---

ECONOMIA E POLITICA

SOLE 24 ORE	7 Buste paga e casa, ecco tutte le novità - Sullo sconto Irpef per i dipendenti l'ipoteca detrazione	Trovati Gianni	5
SOLE 24 ORE	10 Imu imprese deducibile al 20%	Bruno Eugenio	8
SOLE 24 ORE	11 Prima casa, rischio aumenti	Trovati Gianni	10
SOLE 24 ORE	14 Estesi i finanziamenti Cdp - Finanziamenti Cdp a raggio ampio	Fotina Carmine	13
SOLE 24 ORE	4 «Impatto positivo dalla legge di stabilità»	Pesole Dino	15
SOLE 24 ORE	4 Letta: misure equilibrate Oggi da Obama l'endorsement al premier - Letta: «Le misure sono equilibrate» Oggi da Obama	Pelosi Gerardo	17
SOLE 24 ORE	5 Squinzi: la direzione è giusta ma ci vuole più coraggio - «Passi giusti ma serve più coraggio»	Picchio Nicoletta	18
SOLE 24 ORE	5 Critiche da Cgil, Cisl e Uil pronte alla protesta - Muro dei sindacati: pronti a mobilitarci	G.Pog.	20
STAMPA	2 Intervista a Susanna Camusso - Camusso: "Troppi annunci e risultati sotto le aspettative"	Giovannini Roberto	21
IL FATTO QUOTIDIANO	6 Le trappole della manovra: quanto ci costa e chi la paga - Manovrina quelli che pagano	Feltri Stefano - Palombi Marco	22
CORRIERE DELLA SERA	2 Spread ai minimi da luglio 2011 Banca d'Italia vede la ripresa	Tamburello Stefania	24
REPUBBLICA	1 Debito Usa, accordo in extremis Obama piega i repubblicani niente default, vola Wall Street - Accordo in extremis sul debito Usa Vola Wall Street	Rampini Federico	26

EDITORIALI E COMMENTI

MESSAGGERO	1 Qualche luce ma manca la spinta per la ripresa	Oscar Giannino	28
SOLE 24 ORE	1 L'analisi - Per la ripresa spending e mini-deroga sul deficit - Per la ripresa serve una deroga sul deficit	Pesole Dino	30

Le critiche Epifani: testo da correggere. I dubbi di Monti

«Le tasse sono camuffate» L'attacco dei lealisti spacca di nuovo il Pdl I sindacati minacciano lo sciopero

ROMA — La legge di Stabilità divide le anime della maggioranza e viene bocciata dalle parti sociali con la Cgil e la Uil che parlano di mobilitazione. Il caso più forte è dentro il Popolo della libertà dove si riapre il «rodeo» contro il governo Letta da parte dei falchi che parlano di «tasse camuffate». Anche nel Pd si registrano mal di pancia con il renziano Luca Lotti, responsabile enti locali che, in un comunicato stampa, si dice preoccupato del «passaggio dall'Imu a Tasi che rischia di peggiorare le cose». E il viceministro all'Economia Stefano Fassina, sfogandosi con amici democrat, si sarebbe lamentato dello scarso coinvolgimento nella stesura della manovra realizzata in riunioni ristrette Letta-Alfano-Saccomanni arrivando a immaginare le dimissioni. Critica costruttiva quella di Mario Monti presidente di Scelta civica che in qualche modo prende le distanze dal suo ministro Mario Mauro: «Abbiamo delle riserve anche se la riteniamo soddisfacente per il rispetto dei vincoli europei».

Le riserve riguardano la «timidezza per la riduzione delle tasse, le risorse andavano trovate rimodulando l'Imu, favorendo i meno abbienti, e riducendo la spesa pubblica senza farsi intimorire dai sindacati e dagli enti locali». Insomma anche qui un bel distinguo.

Con la convocazione a palazzo Grazioli del segretario Angelino Alfano a ridosso del Consiglio dei ministri che doveva varare la legge di Stabilità (che è

così slittato di due ore) Silvio Berlusconi aveva fatto capire che ora la danza l'avrebbero condotta le «sentinelle antitasse». E lo scossone è arrivato. La stiletta più dolorosa è firmata da uno dei coordinatori del partito e capo dei duri, Sandro Bondi: «Di questa stabilità l'Italia può morire, il provvedimento contiene molte tasse abilmente camuffate». Pronta la replica del ministro dei Trasporti Maurizio Lupi: «Il Pdl e il presidente Berlusconi ci hanno sempre insegnato, e lo dico anche all'amico Bondi, che l'interesse del Paese viene prima anche del legittimo interesse del nostro partito». Ma i falchi non demordono. A raffica piovono note critiche di Daniela Santanchè («il governo non risolve i problemi, li sposta»), di Renata Polverini («manovra di galleggiamento simile alla Concordia») del capo dei lealisti Raffaele Fitto («misure inadeguate e prive di choc positivo»).

Molto gettonata la metafora della montagna che partorisce il solito topolino (Mariastella Gelmini, Ignazio La Russa, Ettore Romoli, sindaco di Gorizia). Gli alfianiani hanno subito risposto difendendo la manovra dell'esecutivo con Fabrizio Cicchitto che se la prende con chi «usa toni da ultima spiaggia che tradiscono solo l'ossessione di riproporre ad ogni occasione la caduta di questo governo». In serata il trio Gasparri-Matteoli-Romani ha tentato di fermare la nuova spaccatura spiegando che «non è più tollerabile questa gara di

dichiarazioni contrapposte» e ha invitato i falchi a «giudicare il testo finale quando andrà in Parlamento ricordando che questo non è un governo di centrodestra ma di transitoria convivenza tra due parti diverse». Berlusconi media con Renato Brunetta impegnato a criticare la Rai.

Lo scenario intorno al governo Letta si sta dunque complicando. E l'invito alla saggezza del segretario del Pd Guglielmo Epifani che si è impegnato a migliorare il testo in Parlamento riconoscendo che sul cuneo fiscale «il governo aveva creato aspettative diverse», sembra non sufficiente a placare il dissenso a sinistra. Le parole del segretario Cgil, Susanna Camusso, contro il ministro Saccomanni sono esemplari: «Dire che il Paese è fuori dalla recessione è sbagliato, la ripresa non ci sarà se non si realizza un riequilibrio sul reddito dei lavoratori dipendenti e pensionati». E il confederale Danilo Barbi si spinge a «pensare di fare una mobilitazione unitaria e già oggi cominceremo a discuterne».

Il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano pur criticando la manovra ritenuta poco coraggiosa teme lo sciopero, lo ritiene «inutile» e invita tutti a «rimboccarsi le maniche per spingere nella direzione giusta il Paese». Il numero uno di **Confindustria Carlo Scalfari** non boccia la finanziaria di Letta ma non nasconde la forte «delusione».

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni dei partiti

Una nuova spaccatura all'interno del Pdl

1 La legge di Stabilità accende lo scontro nel Pdl: sono in molti nell'ala lealista a ritenerla una copertura per nuove tasse

Il Pd e le richieste del segretario

2 Il segretario del Pd Epifani ha esplicitamente parlato dell'assoluta necessità di apportare al testo della legge dei miglioramenti

La presa di distanza di Scelta civica

3 Monti prende le distanze, spiegando che Scelta civica non ha «condiviso le scelte del ddl»



Hanno detto



Lo scenario Bondi: «Di questa stabilità l'Italia può morire, nel provvedimento tasse camuffate»



La replica Lupi: «L'interesse del Paese viene prima anche dell'interesse del nostro partito»



L'allarme Fitto: «Si tratta di misure inadeguate a favorire la crescita e prive di choc positivo»

Confcommercio

«Pagheremo 6,5 miliardi di tasse in più»

L'ALLARME

ROMA Nel 2014 gli italiani pagheranno 4,147 miliardi di euro di maggiori imposte senza contare che la Trise 2014 potrebbe costare 2,4 miliardi in più rispetto all'Imu 2013. È quanto stima il Centro studi di **Confcommercio** che prevede una stangata molto forte sui consumi già in picchiata a causa della recessione. «I conti sulla Trise 2014 - ha spiegato il direttore del Centro studi **Mariano Bella** - non sono definitivi ma una nostra stima parla di un nuovo colpo per le tasche degli italiani». Più nel dettaglio gli oltre 4 miliardi di euro di maggiori imposte deriveranno: 3 miliardi dall'incremento dell'aliquota ordinaria dell'Iva, 104 milioni dall'incremento dell'Iva sulle macchine, 125 milioni dall'incremento Iva sui prodotti editoriali passata dal 4 al 21%, quasi 200 milioni in più per l'incremento dell'imposta di bollo sui depositi, 75 milioni in più per l'incremento delle accise sui carburanti, 117 milioni dall'imposta sulle sigarette elettroniche, 50 milioni dall'incremento accise su lubrificanti e tabacchi, 131 milioni dalle accise sugli alcolici e quasi 500 milioni dal taglio alle detrazioni sui premi assicurativi.



IL NUOVO
ESPERTO
RISPONDE
ONLINE.
PROVALO
SUBITO →



domenica24 casa24 moda24 plus24 motori24 job24 stream24 viaggi24 salute24 shopping24 radio24 + altri

CERCA

MY

Accedi

Abbonati
subito!
Il Sole 24 ORE BUSINESS CLASS

Il Sole 24 ORE
ITALIA & MONDO

Mercoledì • 16 Ottobre 2013 • Aggiornato alle 13:17

diritto24

lavoro24

English version

Professioni e Imprese24

New sletter

Banche dati

Servizi

Versione digitale

f t g+ s

HOME ITALIA & MONDO NORME & TRIBUTI FINANZA & MERCATI IMPRESA & TERRITORI NOVA24 TECH PLUS24 RISPARMIO COMMENTI & INCHIESTE STRUMENTI DI LAVORO

STORE24
Acquista & abbonati

Notizie ► Italia

Crisi, cinque milioni di famiglie non arrivano a fine mese

16 ottobre 2013

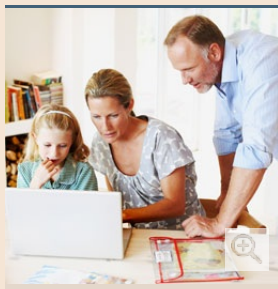
Tweet

My24

A A

Print

Email



ARTICOLI CORRELATI

► Crisi, gli italiani sono i più pessimisti d'Europa: tagliano i consumi più di tutti

La ripresa non è vicina per le famiglie italiane. Le condizioni economiche peggiorano e, dalla fine del 2012 ad oggi, salgono a quasi cinque milioni le famiglie che non arrivano a fine mese. Il tenore di vita, poi, è peggiorato per più di 17 milioni di famiglie. È quanto emerge dall'osservatorio Censis- **CONFCOMMERCIO**.

Dunque, sono sempre più numerose le famiglie italiane che non riescono a far fronte alle spese con il proprio reddito (ad inizio ottobre sono quasi il 19%, 4,7 milioni, contro l'11,3% di marzo 2012). Una famiglia su quattro, poi, ha difficoltà a pagare tasse e tributi e oltre il 72%, pari a 18 milioni, ha problemi ad affrontare spese impreviste come quelle

mediche o per le riparazioni in casa. Inoltre quasi la metà delle famiglie italiane prevede di tagliare i consumi per affrontare la crisi.

CLICCA PER CONDIVIDERE



©RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMENTA LA NOTIZIA

Leggi e scrivi

TAG: [Congiuntura](#), **CONFCOMMERCIO**

Permalink

I N Q U E S T O A R T

Media



Argomenti: [Congiuntura](#) | **CONFCOMMERCIO**

ULTIMI DI SEZIONE



OK DELLA CAMERA

Decreto Imu, rialzata la detraibilità (530 euro) delle polizze vita. Salvi altri 2.500 esodati

ENTI LOCALI

Di Imu: le misure approvate, dal 23 ottobre al Senato per ok definitivo



POLEMICHE IN GERMANIA

Bufera sulla Merkel: Bmw dona 700mila europea alla Cdu. Lei difende la case automobilistiche a Bruxelles

dal nostro
corrispondente
Alessandro Merli



BASKET

Al via l'Eurolega: assalto al trono dell'Olympiacos, Final Four a Milano di [Dario Ricci](#)

Il Governo mette a punto la manovra: entra la deducibilità al 20% dei capannoni dall'Imu - Rinnovato il contributo di solidarietà oltre i 300mila euro - Saccomanni: invertita la rotta

Buste paga e casa, ecco tutte le novità

Stangata sulle accise per 10 mld in tre anni (riducibile se calerà la spesa) - Taglio alle agevolazioni retroattivo

■ Aumento delle accise e di altre imposte per 10 miliardi in tre anni (riducibile in funzione dei risultati della spending review); taglio (retroattivo) a deduzioni e detrazioni; tetto del 2,5 per mille all'aliquota Tasi, che con la Tari darà vita alla Trise, nuova service tax; deducibilità al 20% dei capannoni dall'Imu; proroga per il triennio 2014-2016 del contributo del 3% sui redditi oltre 300mila euro. Prende corpo la versione definitiva della

legge di stabilità varata martedì dal governo. Confermato il taglio al cuneo di 1,2 miliardi nel 2013 per le imprese e 1,5 per i lavoratori, così come la proroga delle detrazioni per gli incentivi delle ristrutturazioni. Altre novità arriveranno dal passaggio del testo in Aula. Saccomanni: impegno al rilancio di investimenti e contenimento della spesa corrente, c'è inversione di rotta rispetto al passato.

Servizi e analisi ► pagine 2-15

LEGGE DI STABILITÀ

1 | La busta paga

Sullo sconto Irpef per i dipendenti l'ipoteca detrazioni

Possibile dimezzamento se il bonus va al 17%

LAVORI SOCIALMENTE UTILI

Autorizzata la spesa di 100 milioni per il 2014 destinata alla stabilizzazione degli «Lsu»

WELFARE

600 milioni

La cifra stanziata per il rifinanziamento degli ammortizzatori in deroga

AIUTI

La carta acquisti sarà estesa agli stranieri con permesso di soggiorno Stanziati 250 milioni

Gianni Trovati
MILANO.

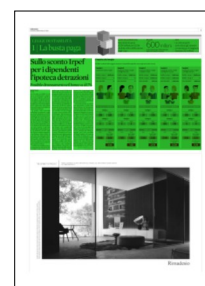
■ Un aiuto ai redditi c'è, ma non è rivoluzionario e finisce per essere soggetto a più di un interrogativo. È questa la morale dei primi calcoli che si possono condurre sulle nuove detrazioni Irpef per i lavoratori dipendenti, confermate dalle ultime bozze della legge di stabilità circolate fino a ieri sera.

In pratica, dopo parecchie oscillazioni, la manovra sceglie una strada prudente, perché lo stato generale dei conti non per-

mette fughe in avanti. Il meccanismo di calcolo delle detrazioni e dei coefficienti da applicare alle diverse fasce di reddito rimane quello tradizionale, mentre a cambiare è il valore di base: 1520 euro anziché i 1.338 euro previsti dalle regole in vigore oggi. Un ulteriore, piccola "pulizia" del meccanismo riguarda la cancellazione degli scalini da 10-50 euro che aumentavano le detrazioni per i redditi compresi fra 24mila e 28mila euro, inseriti con la riforma del 2003 per evitare disallineamenti rispetto

alle regole precedenti.

L'effetto sui contribuenti reali, naturalmente, dipende dal loro reddito lordo, perché sotto i 15mila euro annui dichiarati il valore di base sale, mentre sopra questa soglia scende, in entrambi i casi in modo progressivo. Un altro punto interrogativo, confermato dalle ultime bozze, riguarda i contribuenti che sfruttano gli sconti fiscali per le spese sanitarie, gli asili nido o le altre uscite che il Fisco giudica meritevoli di un trattamento di favore. Oggi la detrazione è del



19%, nel senso che il 19% di queste spese viene sottratto all'Irpef da pagare. Ma se il nuovo rilancio del progetto di riordino degli sconti non dovesse produrre gli effetti sperati, la percentuale dello sconto potrebbe scendere progressivamente: al 18% per i redditi 2013, con il solito effetto retroattivo in deroga allo Statuto del contribuente che si tradurrebbe in un peggioramento generalizzato perché le nuove detrazioni per lavoro dipendente sono in programma dal 2014, e al 17% dall'anno prossimo. In alternativa, il taglio a questi sconti potrebbe essere selettivo, e colpire solo (fino a cancellare) le voci di spesa che

non vengono più considerate degne di tutela, e in questo caso l'impatto dipenderebbe dalla situazione del singolo contribuente. Per i pensionati, che non sono coinvolti nell'aumento delle loro detrazioni ad hoc (il ritocco riguarda solo i redditi maturati come lavoro dipendente e assimilati), ognuna di queste ipotesi si tradurrebbe in un aumento di tasse.

Tornando al panorama del lavoro dipendente, i grafici qui a fianco indicano le conseguenze che il pacchetto delle nuove regole determinerebbe su diverse tipologie di famiglie. In generale, l'aumento delle detrazioni offre fino a 15 euro al mese per i

contribuenti con 15mila euro di reddito annuo dichiarato, per scendere poi con l'aumentare dei guadagni. Per le prime due famiglie il miglioramento è certo, perché i redditi sono bassi e non ci sono oneri detraibili che sfruttano la regola del 19 per cento. Per valutarne gli effetti potenziali, però, basta guardare all'ultima famiglia, che conta su un reddito da 25mila euro e dichiara oneri detraibili per 3mila: i nuovi sconti sul reddito porterebbero 116 euro all'anno da spendere, ma 60 di questi sarebbero sacrificati con il taglio alle detrazioni dal 19 al 17 per cento.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

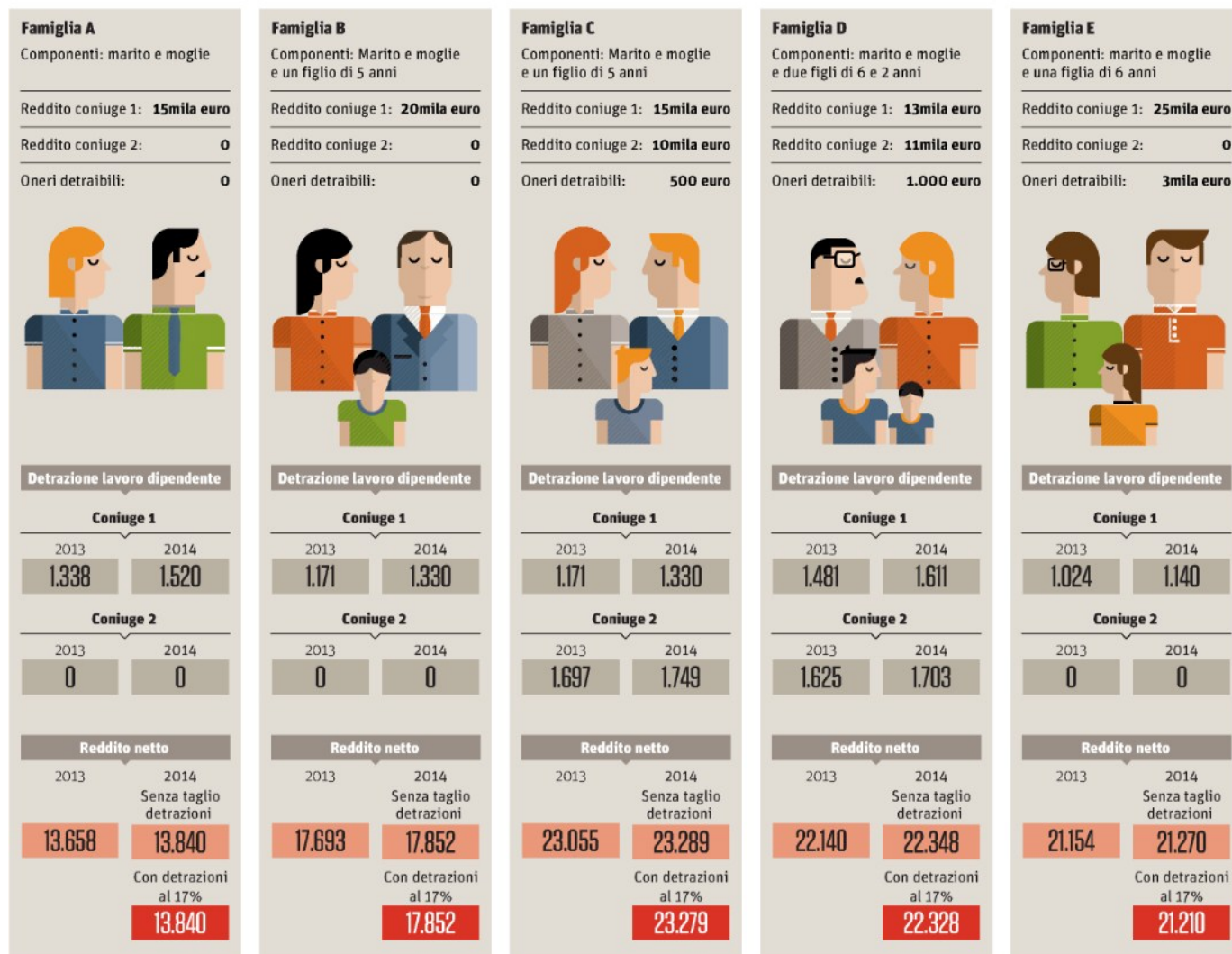
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impatto della manovra: quattro casi a confronto

IN BUSTA PAGA...		...E SULLA CASA	
FAMIGLIA A		ABITAZIONE A	
 Marito, moglie e un figlio di 5 anni		 Bilocale di 60 mq in zona residenziale	
Reddito coniuge 1:	15.000 euro	Abitazione principale	
Reddito coniuge 2:	10.000 euro	Aliquota Imu 2013:	
Oneri detraibili:	500 euro	4 per mille	
		TOTALE IMPOSTE LOCALI SULLA CASA	
Reddito netto 2013:	23.055 euro	2013:	218,00 euro
Reddito netto 2014 senza taglio alle detrazioni:	23.289 euro	2014 con Tasi all'1 per mille:	295,36 euro
Reddito netto 2014 con detrazioni al 17%:	23.279 euro	2014 con Tasi massima (pari ad aliquota max Imu):	438,40 euro
FAMIGLIA B		ABITAZIONE B	
 Marito, moglie e una figlia di 6 anni		 Trilocale di 100 mq in zona residenziale	
Reddito coniuge 1:	25.000 euro	Abitazione concessa in locazione	
Reddito coniuge 2:	0 euro	Aliquota Imu 2013:	
Oneri detraibili:	3.000 euro	7,6 per mille	
		TOTALE IMPOSTE LOCALI SULLA CASA	
Reddito netto 2013:	21.154 euro	2013:	1.526 euro
Reddito netto 2014 senza taglio alle detrazioni:	21.270 euro	2014 con Tasi all'1 per mille:	1.645 euro
Reddito netto 2014 con detrazioni al 17%:	21.210 euro	2014 con Tasi massima (pari ad aliquota max Imu):	1.869 euro

L'impatto sulle famiglie

Gli effetti combinati delle maggiori detrazioni e del possibile taglio allo sconto sugli oneri (valori in euro)



*Non si tiene conto delle addizionali regionali - Le cifre sono arrotondate all'unità

LEGGE DI STABILITÀ

3 | La casa

Imu imprese deducibile al 20%

Rispunta lo sgravio sui capannoni - La Tasi sulla prima abitazione non potrà superare il 2,5 per mille

IL TETTO MASSIMO

Imposta municipale e tassa sui servizi non potranno superare il 6 per mille sulle prime case di pregio e il 10,6 sugli altri immobili

Eugenio Bruno

ROMA

■ I lavori di ristrutturazione della tassazione immobiliare sono ancora in corso. Fino a ieri sera, infatti, la stesura della nuova service tax ribattezzata Trise - a sua volta suddivisa in Tari sui rifiuti e Tasi sui servizi indivisibili (che andrà versata anche dagli inquilini in una misura compresa tra il 10 e il 30%) - per sostituire la Tares e l'Imu sulla prima casa risultava ancora non completata. Come testimonia la comparsa di alcune novità rispetto alla bozza della legge di stabilità esaminata dal Consiglio dei ministri di martedì: la deducibilità al 20% da Ires e Irpef dell'imposta municipale sui capannoni industriali e la fissazione al 2,5 per mille del tetto massimo sulla Tasi per l'abitazione principale. Due new entry che rendono ancora più opportuno il tentativo di riassumere che cosa cambierà nel 2014. Rinviamo alle simulazioni contenute nella pagina accanto per provare a capire chi vincerà e chi perderà dalla riforma dell'imposizione sugli immobili.

Prima casa non di lusso

Per effetto delle modifiche apportate dalla legge di stabilità, il proprietario di prima casa, che quest'anno non ha pagato l'acconto Imu e probabilmente non verserà neanche il saldo, continuerà a non corrisponderla. Mentre per coprire i servizi indivisibili del municipio (manutenzione strade, illuminazione eccetera) gli si applicherà la Tasi, che sarà calcolata secondo la stessa base imponibile dell'Imu (rendita catastale rivalutata, ndr) e avrà un'aliquota minima dell'1 per mille e massima del 2,5 per mille. Toccherà ai sindaci eventualmente azzerarla. Ma i margini sono stretti, specie se la versione definitiva del Ddl confermerà lo stanziamento compensativo di 1 miliardo al posto dei 2 immaginati all'inizio e contenuti in una delle bozze circolate ieri. Un miliardo basterebbe appena a coprire il buco creato dall'addio alla maggiorazione Tares di 30 centesimi. Tares che, come detto, lascerà il posto alla nuova tariffa Tari. Che sarà calcolata sui metri quadri e si evolverà in Tarip quando i Comuni avranno elaborato un sistema in grado di parametrarla su quantità e qualità dei rifiuti prodotti.

Altre abitazioni

Diverso si annuncia il destino del proprietario di un'abitazione principale di pregio inclusa nelle categorie catastale A/1, A/8 e A/9. Avendo pagato già quest'anno l'Imu, continuerà a farlo. Ma

in più verserà anche la Tasi. L'unica buona notizia è che il peso complessivo dei due tributi non potrà superare il tetto massimo dell'imposta municipale, cioè il 6 per mille; la cattiva invece è che la detrazione sarà limitata a 200 euro perché scompariranno i bonus di 50 euro a figlio oggi previsti. Simile lo scenario per le seconde case. Fatta eccezione per l'aliquota massima dal momento che la somma del prelievo di Imu e Tasi non potrà eccedere il 10,6 per mille. E identica è anche la sorte del prelievo collegato ai rifiuti con la Tari che sostituirà la Tares.

Capannoni e alberghi

La Tari prima e la Tarip poi la pagheranno anche le imprese. Così come la Tasi che anche in questo caso si sommerà all'Imu e dovrà rispettare la soglia massima del 10,6 per mille. A proposito dell'imposta municipale su capannoni e alberghi va segnalata un'indiscrezione che ha preso quota ieri sera: il ritorno della sua deducibilità da Ires e Irpef (ma non dall'Irap), che era prevista nelle prime versioni del Ddl salvo poi uscirne in un secondo momento. Alla fine il governo avrebbe deciso di reinserirla per dare un segnale di attenzione maggiore alle aziende. Rendendola deducibile però in misura inferiore rispetto alla proposta iniziale (20% anziché 50) e coprendola con il ripristino dell'Irpef, ma solo al 50%, sulle case sfitte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LOTTA ALL'EVASIONE

Per il funzionamento dell'agenzia delle Entrate arriva un contributo aggiuntivo di 100 milioni

CATASTO

230 milioni

La cifra assegnata per tre anni alla riforma prevista dalla delega

DIRITTI DEI CONTRIBUENTI

Addio ai Garanti regionali: dal 2014 il ruolo sarà svolto dal presidente di Commissione tributaria

Come cambiano le tasse sulla casa**NEL 2013****DAL 2014****PRIMA CASA****Casa**

Il proprietario non ha versato la prima rata dell'Imu sulla prima casa per effetto del Dl 102 e attende il decreto che cancella la seconda

Rifiuti

Ha pagato la prima rata Tares; sulla seconda verserà la maggiorazione di 30 centesimi a metro quadro per i servizi

Casa

Pagherà la Tasi con un'aliquota minima dell'1 per mille e un tetto massimo del 2,5 per mille. A meno che i sindaci non l'azzerino. Addio invece all'Imu

Rifiuti

Verserà la Tari calcolata sui metri quadri. Più avanti arriverà la Tarip commisurata ai rifiuti prodotti

PRIMA CASA DI PREGIO**Casa**

Chi ha un immobile di categoria A/1, A/8 e A/9 ha pagato l'acconto Imu secondo l'aliquota fissata dal Comune nel 2012 e pagherà il saldo secondo l'aliquota 2013

Rifiuti

Ha pagato la prima rata Tares; sulla seconda verserà la maggiorazione di 30 centesimi a mq per i servizi

Casa

Pagherà la Tasi, con aliquota tra 1 e 2,5 per mille, e l'Imu: insieme non potranno superare il 6 per mille previsto oggi per l'Imu. A meno che i sindaci non l'azzerino

Rifiuti

Verserà la Tari calcolata sui metri quadri. Più avanti arriverà la Tarip commisurata ai rifiuti prodotti

SECONDA CASA**Casa**

Ha pagato l'acconto Imu secondo l'aliquota fissata dal Comune nel 2012 e pagherà il saldo secondo l'aliquota 2013 (max al 10,6 per mille)

Rifiuti

Ha pagato la prima rata Tares; sulla seconda verserà la maggiorazione di 30 centesimi a mq per i servizi

Casa

Pagherà la Tasi, con aliquota tra 1 e 2,5 per mille, e l'Imu: insieme non potranno superare il 10,6 per mille previsto oggi per l'Imu. A meno che i sindaci non l'azzerino

Rifiuti

Verserà la Tari calcolata sui metri quadri. Più avanti arriverà la Tarip commisurata ai rifiuti prodotti

LEGGE DI STABILITÀ 4 | La casa

Prima casa, rischio aumenti

Il tetto al 2,5 per mille per la Tasi non mette in salvo gli immobili

LE INDICAZIONI

Le prime simulazioni sull'applicazione assoggettano ai nuovi tributi anche edifici esenti dall'Imu
Gianni Trovati

■ Il tetto al 2,5 per mille imposto per l'anno prossimo all'aliquota sull'abitazione principale del nuovo tributo sui servizi indivisibili (Tasi) attenua ma non cancella il rischio di aumenti fiscali sulla prima casa, soprattutto per gli immobili di valore non molto elevato. La nuova fiscalità locale in realtà è ancora in gestazione, come mostra anche il fatto che del nuovo tetto comparso nelle slide non c'è traccia nei testi della legge circolati fino ad ora, ma qualche considerazione è già possibile.

Prima di tutto occorre orientarsi nella girandola di modifiche visute dalle imposte sul mattone, a partire proprio dall'abitazione principale. Quest'anno, sembra ormai certo, l'Imu non si pagherà (con l'eccezione delle case considerate "di lusso" dal Fisco), mentre l'anno prossimo la Tasi tornerà a bussare alla porta di casa.

L'aliquota ordinaria, calcolata sullo stesso valore catastale dell'Imu, sarà dell'1 per mille, e potrà scendere o salire in base alle scelte (e alle esigenze) del Comune: in ogni caso, affermano le slide governative, il tetto sarà nel 2014 del 2,5 per mille.

Per capirne gli effetti, occorre

considerare che l'Imu scontava 200 euro a tutti, e toglieva altri 50 euro per ogni figlio convivente fino a 26 anni. La Tasi, a quanto si comprende dalle bozze della legge di stabilità, invece non offrirà sconti. Prima conseguenza: anche le case di valore modesto, che grazie alle detrazioni non hanno pagato l'Imu nel 2012, pagherebbero la Tasi ad aliquota standard. Con 75 mila euro di valore catastale, per esempio, l'Imu ad aliquota standard era azzerata dalla detrazione base, mentre la Tasi all'1 per mille chiederà 75 euro.

Peggio va naturalmente se il Comune decide (oppure è costretto dai bilanci che zoppicano) di sfruttare la nuova leva fiscale, che consente di portare la Tasi al 2,5 per mille. Si guardi per esempio a una casa che per il Fisco vale 100 mila euro: l'Imu standard chiedeva nel 2012 200 euro (che potevano scendere ulteriormente di 50 euro per ogni figlio convivente), mentre la Tasi può arrivare a 250 euro con l'aliquota del 2,5 per mille. Numeri a parte, insomma, l'abitazione principale rientra negli interessi del Fisco locale, con un ventaglio di possibilità molto ampio che dipendono dalle condizioni del bilancio comunale e dalle scelte della politica.

Gli esempi rappresentati dai grafici in pagina, che si basano sulle ultime versioni del testo e sulle slide illustrative diffuse in serata dal Governo, mostrano che il destino fiscale appare meno incerto per gli altri immobili. Nel loro ca-

so, la Tasi si aggiungerà a Imu e Tares (Tari secondo l'ultimo acronimo introdotto dalla legge di stabilità), con la solita aliquota standard dell'1 per mille e con la possibilità di salire senza però far superare alla somma di Imu più Tasi l'aliquota massima oggi prevista per l'Imu. Che cosa accadrà, allora, ai tanti Comuni che come Milano, Roma, Napoli e altre città già applicano l'aliquota massima per l'Imu? Per rispettare il nuovo tetto, l'Imu dovrebbe scendere di un punto per "fare spazio" all'aliquota ordinaria della nuova Tasi, con il risultato che il conto per il contribuente sarebbe lo stesso e che il sindaco non avrebbe leva fiscale da azionare su questi immobili. Se questa ipotesi verrà confermata, crescerebbe ovviamente il rischio di aumenti sull'abitazione principale nei tanti Comuni che già chiedono il massimo agli altri immobili. Un aumento fiscale fuori dalla prima casa, invece, sarebbe possibile dove l'aliquota ordinaria Imu è ancora lontana dai tetti di legge (per esempio nel quarto caso illustrato dal grafico).

Quella che si profila, quindi, è una robusta dose di autonomia fiscale per i Comuni, secondo un meccanismo che sembra però aver bisogno di aggiustamenti per mettere i sindaci davvero in condizione di esercitarla: e, soprattutto, per mettere l'abitazione principale al riparo dal rischio di dover rimpiangere la "vecchia" Imu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LOCAZIONI

Niente più spese per il fondo per il pagamento dei canoni di immobili statali conferiti a fondi immobiliari

INTERMEDIARI

2016

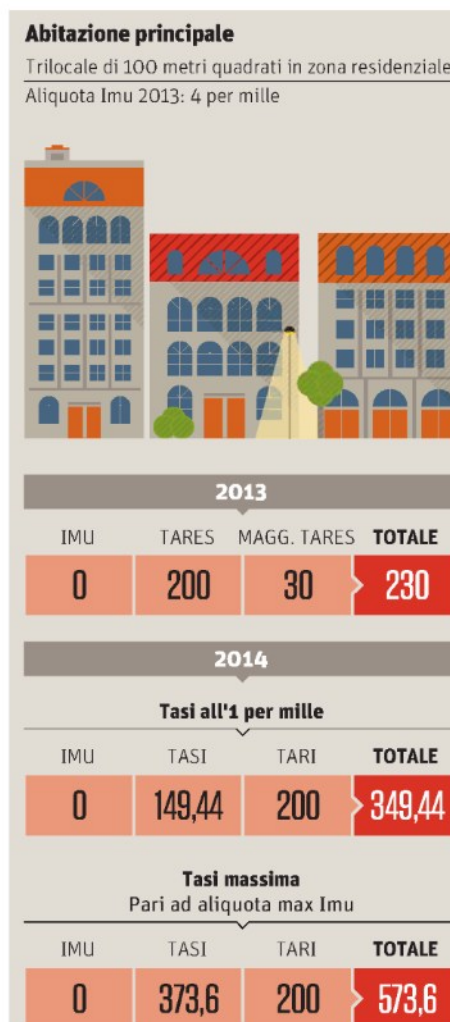
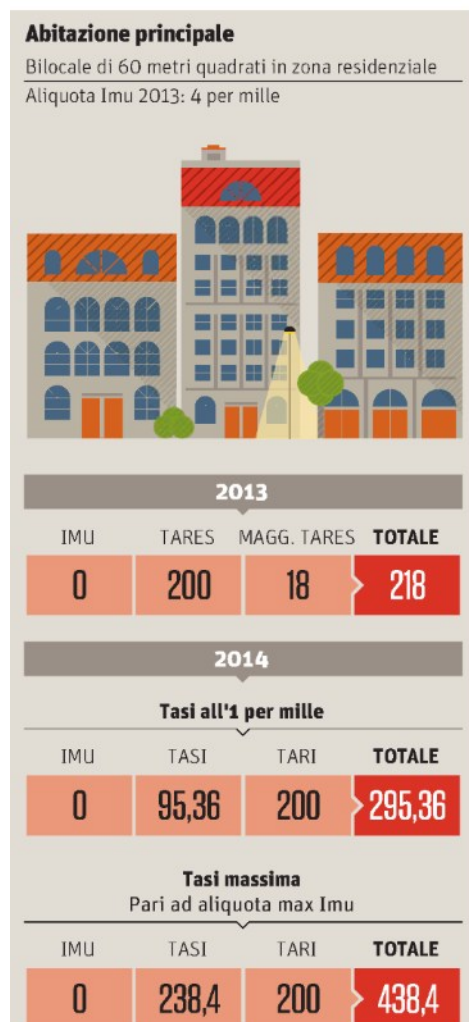
Prorogato fino al 2016 il «blocco» dei compensi ai Centri di assistenza fiscale

PROFESSIONI

Addio ai fondi per esentare da Irap i «piccoli» professionisti e i commercianti

La roulette delle imposte

Come cambia la tassazione sugli immobili secondo le norme della bozza del Ddl stabilità (valori in euro)



Abitazione principale categoria A/1

Trilocale di 100 metri quadrati in zona residenziale

Aliquota Imu 2013: 4 per mille

**2013**

IMU	TARES	MAGG. TARES	TOTALE
696,64	200	30	230

2014**Tasi all'1 per mille**

IMU	TASI	TARI	TOTALE
696,64	224,16	200	424,16

Tasi massima

Pari ad aliquota max Imu

IMU	TASI	TARI	TOTALE
696,64	336,24	200	536,24

Abitazione concessa in locazione

Trilocale di 100 metri quadrati in zona residenziale

Aliquota Imu: 7,6 per mille

**2013**

IMU	TARES	MAGG. TARES	TOTALE
1.136	360	30	1.526

2014**Tasi all'1 per mille**

IMU	TASI	TARI	TOTALE
1.136	149	360	1.645

Tasi massima

Pari ad aliquota max Imu

IMU	TASI	TARI	TOTALE
1.136	374	360	1.869

Abitazione vuota

Trilocale di 100 metri quadrati in zona residenziale

Aliquota Imu: 9,6 per mille

**2013**

IMU	TARES	MAGG. TARES	TOTALE
1.435	200	30	230

2014**Tasi all'1 per mille**

IMU	TASI	TARI	TOTALE
1.435	149	200	1.784

Tasi massima

Pari ad aliquota max Imu

IMU	TASI	TARI	TOTALE
1.435	149	200	1.784

Casa di vacanza concessa in locazione

Villetta di 150 metri quadrati

Aliquota Imu 2013: 10,6 per mille

**2013**

IMU	TARES	MAGG. TARES	TOTALE
1.803	540	45	585

2014**Tasi all'1 per mille**

IMU	TASI	TARI	TOTALE
1.633	170	540	2.343

Tasi massima

Pari ad aliquota max Imu

IMU	TASI	TARI	TOTALE
1.633	170	540	2.343

MISURE PER LE AZIENDE

Estesi i finanziamenti Cdp

Carmine Fotina ► pagina 14

LEGGE DI STABILITÀ
7 | Le imprese

Finanziamenti Cdp a raggio ampio

Potranno essere estesi a medie e grandi imprese - Su 213 milioni di tagli agli incentivi 153 riguardano Fs

GLI ALTRI INTERVENTI

Il rifinanziamento del Fondo di garanzia dovrebbe salire a 1,8 miliardi nel triennio. La Sardegna potrà varare vantaggi fiscali ad hoc.

Carmine Fotina

ROMA

■ Nel pacchetto imprese della legge di Stabilità spunta all'ultimo momento una norma che estende il raggio d'azione della Cassa depositi e prestiti per quanto riguarda i finanziamenti alle imprese. In base al Dl 5/2009, Cdp può concedere finanziamenti alle Pmi, per finalità di sostegno dell'economia, utilizzando risparmio postale assistito dalla garanzia dello Stato. Nel caso di grandi imprese, la Cassa può intervenire solo se le operazioni sono promosse da soggetti pubblici.

Nella Stabilità, invece, si prevede che queste operazioni, da effettuare direttamente o attraverso intermediazione delle banche, possano andare a beneficio di tutte le imprese a prescindere dalle dimensioni. Una prima interpretazione della norma lascia intendere che adesso la Cdp potrà costituire un plafond dedicato ad aziende di dimensioni maggiori (probabilmente medie imprese) in aggiunta all'attuale plafond riservato alle Pmi per finanziare spese di investimento e incrementare il capitale circolante.

Nel Ddl trova poi conferma il taglio ai trasferimenti correnti in favore di imprese pubbliche e private per 213,1 milioni nel 2014, 210,7 milioni nel 2015 e 211,6 milioni nel 2016. Spulciando la tabella, si scopre che la voce più rilevante (152,9 milioni l'anno nel trien-

nio) riguarda somme corrisposte a vario titolo a Fs. Riduzioni si applicano, tra l'altro, a Poste italiane, ai lavoratori portuali, al Fondo unico per lo spettacolo, all'editoria, alle emittenti radio-tv, al comitato centrale per l'albo degli autotrasportatori.

Tra le norme non compare il rifinanziamento del Fondo di garanzia Pmi, che dovrebbe però trovare spazio nelle tabelle che accompagnano la legge. In conferenza stampa il premier Enrico Letta ha annunciato un intervento di circa 1,6 miliardi in tre anni, concentrati soprattutto sul 2014 e 2015, mentre le slide pubblicate ieri sul sito del governo indicano in totale 1,8 miliardi utili ad attivare circa 27 miliardi di finanziamenti. Confermata la rivalutazione dei beni d'impresa, incluse le partecipazioni, così come la cabina di regia per la politica industriale e il rifinanziamento dei contratti di sviluppo per 300 milioni in tre anni con estensione dei finanziamenti agevolati anche a progetti nel Centro-Nord.

Altri 50 milioni, per il 2014, vanno a incrementare il Fondo crescita sostenibile e sono destinati a finanziamenti agevolati per progetti di ricerca di piccola e media dimensione nei settori tecnologici individuati dal programma Ue Horizon 2020. Entra poi una modifica allo statuto della Regione Sardegna che consentirà di prevedere agevolazioni fiscali, esenzioni, detrazioni e deduzioni, con oneri a carico del bilancio regionale, e contributi da utilizzare in compensazione. Inoltre, la Sardegna potrà modificare le aliquote, in aumento entro i valori massimi di imposizione stabiliti dalla normativa statale o in diminuzione, fino ad azzerarle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TRASFERIMENTI ALLE AZIENDE

Riduzioni anche per Poste,
Fondo unico per lo spettacolo,
emittenti radio-tv, lavoratori
portuali e settore ittico

IL TAGLIO TRIENNALE

635 milioni

Riduzione in tre anni ai trasferimenti correnti
in favore di imprese pubbliche e private

FONDO CRESCITA SOSTENIBILE

Cinquanta milioni
per finanziamenti agevolati
a progetti di ricerca
nei settori di «Horizon 2020»

Taglio trasferimenti correnti in favore di imprese pubbliche e private

Riduzione 2014 (in migliaia di euro)

Rimborso Poste per agevolazioni editoria	3.139	Somme varie per enti, istituti, fondazioni eccetera	1.201
Erogazioni Poste per servizio universale	29.160	Fondo incremento occupazione giovanile e donne	1.709
Rimborsi a Fs per trasporto merci	10	Progetti di Coop, consorzi, associazioni sindacali	20
Contratti di servizio e programma Fs, somme per obblighi trasporto interesse nazionale eccetera	152.879	Comitato centrale albo autotrasportatori	7.381
Contratto servizio Enav	1.817	Programmi di sviluppo pesca	360
Fondo lavoratori portuali/1	540	Interventi Agenzia settore ippico	2.500
Fondo lavoratori portuali/2	650	Impenditori ittici	69
Fondo lavoratori portuali/3	1.890	Osservatorio cooperazione agricola	24
Somme Rai per esenzione canone agli anziani	2.111	Pubblicazioni periodiche di elevato valore culturale	42
Contributi radio e tv locali	3.783	Fondo unico spettacolo	3.836
		Totale	213.121

LEGGE DI STABILITÀ

Il Governo

«Impatto positivo dalla legge di stabilità»

Saccomanni replica alle critiche: misure ben accolte dai mercati, rilanciano gli investimenti

IL MINISTRO

Nel corso dell'anno il governo effettuerà ulteriori interventi grazie a entrate suppletive il cui valore non è stato contabilizzato nel testo

Dino Pesole

ROMA

■ Critiche ingenerose. Il giorno dopo il varo della legge di stabilità, il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni sceglie gli schermi del Tg1 per replicare alle perplessità espresse da più parti sull'impatto della manovra. Piena disponibilità ad accogliere i contributi che verranno dal Parlamento nel corso dell'esame del provvedimento, ma Saccomanni ritiene «non onesto» sostenere che la manovra sia insufficiente «dal lato della domanda». La premessa è che la legge di stabilità si inserisce in azioni che il governo «ha intrapreso fin dall'inizio per sostenere l'economia e la domanda. Abbiamo riaperto cantieri e rilanciato investimenti».

La convinzione del ministro dell'Economia è che le riduzioni fiscali contenute nel testo incideranno «in senso positivo» per i cittadini. Il riferimento è ai 5 miliardi di sgravi in tre anni che all'interno della manovra sul cuneo fiscale andranno a ridurre le detrazioni Irpef

per i lavoratori. Sarà il Parlamento a stabilire se le somme dovranno essere spalmate per mese oppure erogate in un'unica soluzione, così da concentrare il beneficio e dare una auspicabile spinta ai consumi. Vi si aggiunge - osserva Saccomanni - lo stanziamento per complessivi 5,6 miliardi sempre nel triennio che andrà a beneficio delle imprese all'interno della stessa manovra sul cuneo fiscale. «Da questo punto di vista - osserva - mi pare una manovra positiva ben accolta dai mercati. C'è l'impegno a un rilancio degli investimenti».

L'altro punto qualificante della manovra è - a parere di Saccomanni - la scelta di dare un «segnale di inversione. Si rilancia la spesa per investimenti e si taglia la spesa corrente». Eppure da Confindustria, da sindacati, ma anche dal fronte politico crescono le perplessità. E il pubblico impiego, colpito in primis dai tagli, è pronto alla mobilitazione. Saccomanni non nega che «certamente si poteva fare di più», e rinvia al dibattito parlamentare. Dunque apertura a possibili modifiche, e si può già immaginare che il paletto sia il rigoroso rispetto dei vincoli di finanza pubblica, trattandosi di una manovra che non prevede correzioni al deficit.

«La legge di stabilità copre tre anni», ribadisce Saccomanni in linea con quanto già pri-

ma del varo da parte del Consiglio dei ministri aveva anticipato il premier Enrico Letta. Come dire che l'invito è a valutarne gli effetti nel medio periodo e quanto meno all'interno dell'orizzonte temporale coperto dal provvedimento. Di certo per Saccomanni «consumatori e le famiglie ora sanno che cosa si possono aspettare». Del resto, il sostegno alla domanda sarà garantito anche dallo sblocco di parte dei debiti commerciali della Pa: «Abbiamo pagato 20 miliardi di debiti». E poi - osserva il titolare di Via XX Settembre - nella manovra vi sono anche «entrate suppletive, misure contro l'evasione, per il rientro dei capitali, sulle quote della Banca d'Italia. Porteranno gettito ulteriore che non abbiamo potuto quantificare. Sono introiti certi che utilizzeremo». E poi il Governo ha messo in campo «incentivi per le modernizzazioni delle case. Abbiamo aperto cantieri infrastrutturali», e ora dal 2014 si potranno cogliere i primi frutti della «clausola di flessibilità» concessa da Bruxelles ai paesi fuori dalla procedura per disavanzo eccessivo.

Il tutto, tenendo ben presenti i vincoli di finanza pubblica e gli accordi sottoscritti con l'Unione europea, a causa del nostro elevato debito pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MODIFICHE IN AULA

«Certamente si poteva fare di più e certamente si potrà migliorare in Parlamento, siamo aperti a contributi»

L'IMPATTO PER LE IMPRESE

5,6 miliardi

Nella legge di stabilità 5,6 miliardi nel triennio a beneficio delle imprese per il cuneo fiscale

SEGNALE DI INVERSIONE

«La manovra copre tre anni: consumatori e famiglie sanno cosa aspettarsi. Si taglia la spesa corrente»

IMAGOECONOMICA



Fabrizio Saccomanni, 69 anni, è ministro dell'Economia

L'INCONTRO**Letta: misure equilibrate
Oggi da Obama
l'endorsement al premier**

Gerardo Pelosi ▶ pagina 4

Il premier in Usa. Casa Bianca: relazioni strette

Letta: «Le misure sono equilibrate» Oggi da Obama

OGGI L'INCONTRO

In agenda i rapporti transatlantici come il negoziato per l'area di libero scambio e la stabilizzazione del Mediterraneo

Gerardo Pelosi

WASHINGTON. Dal nostro inviato

■ «Il fatto che le critiche alla legge di stabilità arrivino sia dai sindacati sia da Confindustria significa che le misure sono equilibrate». Questo, secondo fonti di Palazzo Chigi, il commento di Enrico Letta sui contenuti della legge di stabilità. Oggi il premier incontrerà il presidente degli Stati Uniti. Quando si stringeranno la mano davanti ai fotografi, questa mattina nello studio ovale della Casa Bianca, Enrico Letta e Barack Obama avranno più di un motivo per sorridere e tirare un respiro di sollievo. Certo, i problemi strutturali che si chiamano governance economica, fragilità del sistema finanziario globale e leadership politiche indebolite restano tutti sullo sfondo ma il premier italiano che il presidente Usa potranno mettere all'attivo qualche successo nei rispettivi campi di battaglia.

Letta è arrivato ieri sera a Washington dopo avere portato a casa una legge di stabilità che, sia pure tra le critiche dei sindacati, per la prima volta non

aumenta la pressione fiscale e consente di guardare con maggiore serenità agli appuntamenti del 2014 soprattutto dopo la neutralizzazione del "rischio Berlusconi" sulla compagine di Governo. Anche Obama, da parte sua, è soddisfatto e plaude all'intesa raggiunta al Senato che porrà fine al cosiddetto shutdown (la chiusura delle attività federali non essenziali giunta al 16esimo giorno), che prolungherà il bilancio fiscale fino al 15 gennaio 2014 e consentirà lo sfioramento del tetto del debito (i 16.700 miliardi che sarebbero stati raggiunti alla mezzanotte scorsa, le sei di questa mattina in Italia) fino al 7 febbraio. Poco prima del suo arrivo, Laura Lucas Magnuson, una portavoce della Casa Bianca, ha sottolineato la relazione «stretta e produttiva» che unisce Obama a Letta «da quando quest'ultimo ha assunto il suo ruolo» a Palazzo Chigi. «I due - ha aggiunto Magnuson - parleranno anche dell'importanza delle riforme per rafforzare la crescita nell'Eurozona».

Anche se divisi dall'Atlantico, Europa, Italia e Stati Uniti si ritrovano, dunque, a fare i conti con un populismo invadente e minaccioso, quello radicale dei Tea Party, quello antifederalista che rischia di modificare l'esito delle elezioni europee del 2014 e, in Italia, quello dei "falchi" del Pdl e del M5S. In un'intervista

pubblicata martedì sul nuovo International New York Times, Letta ricorda che «abbiamo bisogno della leadership americana, per sostenere la crescita e combattere il protezionismo». Nel braccio di ferro in atto negli Stati Uniti, Letta rileva alcune analogie con quanto successo in Italia: in particolare fra il movimento ultra conservatore e liberista Usa e i "falchi" del Pdl che hanno tentato di far cadere il governo. Estremismi che hanno radici nella crisi di governance che sta attraversando alcune democrazie occidentali. E che, per l'appunto, favorisce i populismi in Europa ma anche negli Stati Uniti. Ieri, il New York Times non risparmiava consigli a Letta invitandolo ad essere più coraggioso ora che ha scongiurato il pericolo Berlusconi. Letta, dice il NYT deve «convincere gli elettori che può fare di più rispetto alla sola gestione dell'austerità chiesta dalla Germania e che può ottenere il sollievo economico richiesto dai cittadini italiani».

Non è la prima volta che Letta e Obama si incontrano. Prima dell'Assemblea dell'Onu a New York a fine settembre, c'erano

state altre due occasioni, la prima a margine del G8 in Irlanda del Nord e poi al G20 di San Pietroburgo. Quella di oggi è però la prima visita ufficiale alla Casa Bianca. L'anno scorso Obama aveva ricevuto anche l'ex premier Mario Monti proprio mentre le copertine di alcuni magazine americani lo definivano salvatore dell'euro. Nello studio ovale era stato ricevuto da Obama anche Silvio Berlusconi ma come presidente del G8 prima del vertice dell'Aquila.

Sul tavolo dei colloqui i rapporti transatlantici come il negoziato per l'area di libero scambio che dovrebbe aumentare occupazione e crescita sulle due sponde dell'Atlantico ma anche la stabilizzazione del Mediterraneo. Ricerca di stabilità anche per l'emergenza immigrazione nel Mediterraneo. Letta illustrerà l'operazione avviata per evitare nuove tragedie. In attesa che tutta l'Europa faccia la sua parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE IMPRESE

Squinzi: la direzione è giusta ma ci vuole più coraggio

■ Passi nella giusta direzione, ma ci vuole più coraggio. Così il presidente di Confindustria sulla legge di stabilità: «Ancora una volta - ha precisato Giorgio Squinzi - sono passi non suffi-

cienti a ritrovare la crescita, anche se sarebbero nella giusta direzione e possiamo valutarli positivamente». Per Squinzi soprattutto le misure «non incidono realmente sul costo del lavoro».

Serve quindi uno scatto diverso: «Mantenendo lo status quo - ha aggiunto - non cambiamo l'andamento economico né la visione del futuro del Paese».

Nicoletta Picchio ► pagina 5

LEGGE DI STABILITÀ Le parti sociali

«Passi giusti ma serve più coraggio»

Squinzi: misure insufficienti per la crescita, non si incide realmente sul costo del lavoro

Nicoletta Picchio
ROMA

■ Passi nella direzione giusta, ma ci vuole più coraggio. Giorgio Squinzi commenta così la legge di stabilità approvata martedì dal consiglio dei ministri. «Ancora una volta sono passi non sufficienti a ritrovare la crescita, anche se sarebbero nella giusta direzione e possiamo valutarli positivamente». Ma per il presidente di Confindustria serve uno scatto diverso: «Non sono il primo ministro di questo paese, ma vorrei dire che ci vuole più coraggio. Mantenendo lo status quo non cambiamo l'andamento economico, né la visione del futuro del paese».

Ciò che preoccupa Squinzi è che la legge «non incide realmente sul costo del lavoro», nonostante il pressing fatto dagli industriali abbia spinto il governo a modificare i numeri al rialzo rispetto ad una prima versione.

«Avevamo indicato come priorità assoluta il cuneo fiscale», ed è su questo punto che il presidente di Confindustria si augura che «si possa intervenire per fare di più», dal momento che in Italia il cuneo fiscale è al 53%, una quota che ci vede superati in negativo solo dal Belgio. «Ci sarà un dibattito parlamentare, bisognerà vede-

re se verranno apportate variazioni». È mancato il coraggio sufficiente: e ieri Squinzi, inaugurando il Saie, a Bologna (Salone internazionale dell'industrializzazione edilizia) lo ha sottolineato.

Ad incalzare il governo su questi temi sarà anche il convegno dei Giovani imprenditori di Confindustria, di cui è presidente Jacopo Morelli, stavolta trasferito da Capri a Napoli, che si apre domani mattina e dove saranno presenti imprenditori e ministri, oltre ai vertici di Confindustria.

«Il dialogo con il governo è continuo, ma è abbastanza deludente e preoccupante», ha detto Squinzi riferendosi ai provvedimenti varati, anche rispetto al documento presentato da Confindustria a gennaio in cui si mobilitano 370 miliardi di euro nei cinque anni di legislatura, con il risultato di una crescita oltre il 2% e quasi 2 milioni di posti di lavoro in più.

Critiche alla legge sono arrivate anche dal sindacato, che ha minacciato uno sciopero. Per Squinzi non è la mossa giusta: «Con lo sciopero non risolveremo nessun problema, bisognerebbe invece rimboccarci le maniche e spingere nella direzione giusta il paese».

Piuttosto, altro messaggio che il presidente di Confindustria ha rivolto al governo, è necessario il rilancio delle infrastrutture e dell'edilizia. «È un settore fondamentale per la ripartenza del paese, gli Stati Uniti, al di là delle turbolenze tra democratici e repubblicani, sono ripartiti velocissimi grazie a due settori: quello delle costruzioni che è prioritario perché traina tutto il resto, e quello dell'automotive, che in Italia invece è parecchio depresso», ha commentato il presidente di Confindustria, aggiungendo che ne avrebbe parlato direttamente con il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, anch'egli ieri in visita al Saie.

Squinzi ha anche sottolineato l'importanza di fiere come il Saie: «Sono strumenti di politica industriale» e si è rammaricato per la cancellazione dell'edizione 2013 del Motor Show.

© RIPRODUZIONE RISERVATA




**LA PAROLA
CHIAVE**

Cuneo fiscale

● Il cuneo fiscale è rappresentato dalla differenza tra l'onere del costo del lavoro e il reddito effettivo percepito dal lavoratore. Si tratta della differenza tra quanto pagato dal datore di lavoro e quanto viene incassato dal lavoratore, essendo il restante importo versato al fisco e agli enti di previdenza e pensionistici

INTERVENTI INADEGUATI

«Il confronto con il progetto proposto da Confindustria a gennaio è abbastanza deludente e preoccupante»

CUNEO FISCALE

53 %

Il livello del cuneo fiscale in Italia
In Europa peggio solo il Belgio

CAMBIARE

«Mantenendo lo status quo non si cambia l'andamento economico né la visione del futuro del Paese»



Presidente Confindustria. Giorgio Squinzi

I SINDACATI**Critiche da Cgil, Cisl e Uil pronte alla protesta**

Giorgio Pogliotti ► pagina 5

Le confederazioni. «Troppo poco per il lavoro»**Muro dei sindacati:
pronti a mobilitarci**

ROMA

■ In assenza di risposte dal governo, il sindacato è pronto a mobilitarsi per cambiare la legge di stabilità: «C'è troppo poco per il lavoro». La leader della Cgil, Susanna Camusso, nel ricordare che «abbiamo una piattaforma con Cisl e Uil, a breve valuteremo come trasformarla in mobilitazione nei prossimi giorni», aggiunge: «Penseremo a tutte le forme utili» per sostenere le proposte attraverso un'iniziativa che «da un lato accompagni la discussione in Parlamento e dall'altro continui a tenere aperto il dialogo con il Governo». Luigi Angeletti si spinge più in là: «La Uil è pronta a proteste forti e allo sciopero» dei dipendenti pubblici, contro il blocco dei contratti e del turn over, il taglio degli straordinari e le misure sulla liquidazione. Del resto le categorie del pubblico impiego sono già sul piede di guerra: Fp-Cgil, Cisl-Fp, Uil-Fple Uil-Pahan-no annunciato una mobilitazione a sostegno della stabilizzazione dei precari, e sollecitano un incontro chiarificatore con il ministro D'Alia: «Non possiamo escludere – affermano – nel caso in cui questo assurdo mutismo e la repentina chiusura al confronto dovessero perdurare, il ricorso a una forte mobilitazione generale». Più prudente il numero uno della Cisl, Raffaele Bonanni: «Nella manovra c'è un'inversione di tendenza sul fisco. Ma è ancora un segnale troppo debole. I lavoratori ed i pensionati giustamente vogliono di più».

G. Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Camusso: "Troppi annunci e risultati sotto le aspettative"

La leader Cgil: non si vede il cambiamento che serve per uscire dalla crisi

Il primo segretario donna

Susanna Camusso ha iniziato la sua militanza politica tra le fila del Psi. È stata la prima donna a diventare segretario della Confederazione Generale Italiana del Lavoro

Intervista

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

«Io ci vedo solo due cose buone in questa Legge di Stabilità: che non taglia la Sanità, e che sia stato allentato per la prima volta il patto di stabilità dei Comuni. Fine delle buone notizie».

Susanna Camusso, l'intervento per tagliare il cuneo fiscale è stato ridotto all'osso per evitare i tagli della Sanità?

«Il governo formalmente a noi cifre non ne ha mai fatte. Capisco che a Confindustria erano state promesse adeguate risorse, e così non è stato. Non credo si possa sostenere che il taglio del cuneo è modesto perché si sono riusciti ad evitare i tagli alla sanità o perché hanno allentato il patto di stabilità locale. La verità è che da parte del governo c'è stato un eccesso di annunci, promesse, indicazioni. Avevano detto che avrebbero risolto il problema della Cig in deroga, e mancano i soldi del 2013. Avevano detto che avrebbero risolto il problema degli esodati, e invece niente, avevano persino parlato di reddito minimo. Una sequenza infinita di annunci».

E i risultati?

«I risultati sono ben al di sotto degli annunci. Ma soprattutto ben al di sotto delle necessità del Paese. Dopodiché che nel bilancio pubblico i soldi siano pochi lo sappiamo tutti. Però un governo è utile se è in grado di fare delle scelte, non se fa il ragioniere. Deve decidere a chi dare e a chi togliere. Va bene che siamo il Paese con le aliquote fiscali sulle rendite finanziarie più basse d'Europa? Va bene dover pagare ancora un miliardo e passa di consulenze l'anno nella pubblica amministrazione? Va bene bloccare ancora i contratti pubblici e togliere gli straordinari, una mossa che in particolare nella Sanità produrrà disastri? E qui invece mancano le scelte. Sono state soltanto riempite le caselline. Manca il cambiamento che serviva non solo ai lavoratori e i pensionati, che hanno preso tante botte in questi anni; manca il cambiamento anche per il Paese, che avrebbe bisogno di scelte per uscire dalla crisi. E la ripresa non arriva solo se diminuisce lo spread, ma se ripartono produzione, consumi, assunzioni».

Insomma, siete delusi.

«Sì, perché oltre a tutti gli annunci che ho ricordato in precedenza, sarebbe il caso di sottolineare che ci era stato spiegato da autorevoli esponenti di governo che questa Legge di Stabilità, grazie all'uscita dell'Italia dalla procedura d'infrazione europea, avrebbe dato lo shock necessario all'economia. E invece non c'è quasi nulla. Avevamo chiesto un paio di indirizzi di politica industriale; è arrivata una "cabina di regia" che non basta. Come non basta il rinnovo dell'ecobonus, che pure è uno strumento utile. In questo Paese sono cresciute le disuguaglianze, e questa

legge di stabilità non riduce affatto quella forbice tra ricchi e poveri».

Segretario, lei sa benissimo che i numeri della Legge di Stabilità ormai sono questi: chiedete modifiche, ma cambiare in modo sostanziale è difficile...

«I saldi finanziari sono quelli, non ci sono dubbi. Ma se si decidono nuove voci di entrata, si possono decidere anche nuove voci di spesa...»

Ad esempio?

«Ad esempio, se si fa una norma seria sull'acquisto dei beni della pubblica amministrazione, se si fa un provvedimento di taglio delle consulenze pubbliche, se si adegua l'aliquota sulle rendite finanziarie si possono ricavare soldi. Soldi con cui dare risposte alle esigenze del lavoro pubblico, del lavoro privato, dei pensionati. Si chiama equità, spostare i pesi da una parte a un'altra. Poi attendiamo i testi definitivi, ma ho l'impressione che anche sulle politiche sociali avremo non pochi problemi».

La Uil parla di sciopero, la Cisl pare in fondo approvare la manovra, voi state nel mezzo. Che succede?

«Mi sembra un'analisi sbagliata. Il confronto con il governo deve continuare, il Parlamento potrà essere la sede per le modifiche che noi sosterranno. Sarebbe utile che Cgil-Cisl-Uil discutano una piattaforma comune e forme di mobilitazione per sostenerla. Certo, se poi verificassi che non si vuole fare nulla, la Cgil deciderà. Ma ora dobbiamo distinguere: ci sono aree di maggior sofferenza, come il pubblico impiego, dove peraltro i sindacati di categoria hanno già approntato un documento comune. Su altri temi, come gli esodati e la Cig in deroga aspettiamo risposte urgenti. Per questo valuteremo come e quando decidere modalità e forme di protesta».

Ha detto «Bisogna fare delle scelte» Le forme di protesta

Un governo è utile soltanto se fa delle scelte, non se fa il ragioniere: deve saper decidere a chi dare e a chi togliere

Il confronto deve continuare e il Parlamento potrà essere la sede per le modifiche. Aspettiamo le risposte, poi decideremo tempi e modi



► **BILANCIO 2014** ► Non è vero che è senza tagli e tasse: salasso per gli statali e le case

Le trappole della manovra: quanto ci costa e chi la paga

Sulla prima abitazione un'imposta ci sarà, stangata sulla seconda. Poi arrivano balzelli sui risparmi e torna il contributo

di solidarietà sulle pensioni alte (già bocciato dalla Consulta). E per i dipendenti pubblici lacrime e sangue

Cannavò, Feltri e Palombi

► pag. 6

MANOVRINA QUELLI CHE PAGANO

NON È VERO CHE LA LEGGE DI STABILITÀ È SENZA TAGLI E SENZA NUOVE TASSE: IL CONTO ARRIVA A STATALI, PENSIONATI, RISPARMIATORI E PROPRIETARI DI IMMOBILI (PRIMA CASA INCLUSA)

IL PROVVEDIMENTO

Meno detrazioni fiscali per i redditi bassi, incertezza sul risultato finale: mancano i soldi per togliere la seconda rata dell'Imu
di Stefano Feltri e Marco Palombi

Se avete una pensione superiore a 3 mila euro, avete investito i risparmi di una vita per comprare un appartamento che affittate nel centro di una grande città, sul conto titoli c'è qualche euro, e magari vostro figlio è un dipendente pubblico, allora per voi non vale lo slogan con cui Enrico Letta ha presentato la legge di Stabilità 2014: "Niente tasse e niente tagli". Vediamo chi sarà a pagare il conto della manovra che per il 2014 vale 11,6 miliardi di euro.

CUNEO E TASSE. D'accordo, ci sarà l'intervento sul cuneo fiscale, per i lavoratori nel 2014 vale 1,5 miliardi di euro: sono esclusi dalla riduzione delle tasse in busta paga quelli con un reddito sopra ai 55 mila euro, per gli altri il beneficio si dovrebbe aggirare tra i 100 e i 185 euro all'anno. Meglio di niente. Basta poco a mangiare la mancia fiscale: tra gli interventi di copertura c'è una riduzione del-

le detrazioni che vale 500 milioni di euro. Finora si poteva detrarre dall'Irpef l'imposta sul reddito delle persone fisiche, il 19 per cento di varie spese, come quelle mediche (visite, medicinali, interventi), le rette universitarie e gli interessi dei mutui sulla prima casa. Lo sconto fiscale scenderà, già per il 2013, dal 19 al 18, e poi andrà al 17. Niente di drammatico, ma si somma a una serie di altri balzelli molto poco progressivi (cioè che colpiscono ugualmente redditi bassi e redditi alti): la patrimoniale sul conto titoli passa dallo 0,15 per cento allo 0,2. E compare una bizzarra imposta di bollo da 16 euro per le comunicazioni trasmesse *on line* alla Pubblica amministrazione.

CARA CASA. Avete esultato per l'abolizione dell'Imu sulla prima casa? Attenzione: in teoria quella per il 2013 non si pagherà (anche se ci sono dubbi sulle coperture per la prima rata da 2 miliardi ed è misteriosa quella per la seconda da altri 2,4). Dal 2014 cambia l'approccio: non una patrimoniale sull'immobile, come l'Imu, ma una imposta legata ai servizi erogati dal Comune. La Trise, scomposta in due parti: Tari (che poi diventerà Tarip) è legata ai rifiuti prodotti, la Tasi ai servizi indivisibili, come strade e illuminazione stradale, e dovrebbe avere come aliquota base l'1 per mille.

Non è chiaro, però, quale sarà il conto finale, i Comuni possono decidere di spalmare parte dell'onere delle prime case sulle seconde. Ma le simulazioni del *Sole 24 Ore* sono interessanti: prendendo un appartamento da 100 metri quadri in una zona residenziale. Se è un'abitazione principale, nel 2012 il proprietario pagava nel 2012 737 euro tra Tares e Imu, nel 2013 grazie all'azzeramento dell'Imu il fisco chiederà 390 euro e nel 2014 535. Se per sventura avete una casa affittata, invece, il conto del 2014 sarà di 2.388 euro contro i 2.141 del 2012 e i 2.070 del 2013. Insomma, il prossimo anno pagherete 300 euro in più di quest'anno (se la casa è sfitta quasi 200).

PENSIONI. Sulle pensioni il governo Letta si esercita in una sorta di *paso doble*. Da un lato stanziava alcune milioni di euro per risarcire i cosiddetti pensionati "d'oro" – sopra i 90 mila euro – dopo che la Corte costituzionale ha bocciato il contributo di solidarietà inventato dagli esecutivi Berlusconi e Monti.



Dall'altro istituisce una nuova tassazione *ad hoc* per le pensioni alte: il prelievo sarà del 5 per cento tra i 100 e i 150 mila euro, del 10 fino a 200 mila e del 15 oltre questa soglia. Perché la Consulta non dovrebbe bocciarlo ancora? Secondo il sottosegretario Carlo Dell'Aringa: "Stavolta facciamo apparire il contributo non tanto in una natura tributaria, che ci era stata criticata, quanto nella sua natura di contributo di solidarietà". Scettico il montiano Giuliano Cazzola: "È uguale alla legge che hanno già bocciato". Intanto i soldi si incassano: poi si vede. Viene anche prorogato per i prossimi tre anni il blocco dell'adeguamento all'inflazione per le pensioni oltre i 3.000 euro al mese, mentre dai 1.500 euro lordi in su l'indicizzazione viene confermata parziale. Va anche citato un altro dei tagli proposti da Enrico Letta: basta con l'assegno di accompagnamento per quei disabili che hanno oltre 65 anni e dichiarano un reddito di 40 mila euro lordi (70 mila se coniugati). Questo tipo di inter-

venti è quasi una tradizione nelle ultime Finanziarie: dal 2010 i governi provano in vari modi a tagliare le provvidenze per la disabilità, anche se poi in genere ci ripensano.

STATALI. Anche nel 2014 i contratti pubblici saranno bloccati e pure senza la cosiddetta indennità di vacanza. È il quinto anno consecutivo che succede. "L'avevamo già deciso ad agosto", ha sostenuto il ministro competente Gianpiero D'Alia. È tanto vero che quei soldi erano già a bilancio per l'anno prossimo e non figurano tra le coperture del decreto. Che significa per uno statale non vedersi rinnovato il contratto dal biennio 2008-2009? Questi i conti del sindacato Usb, che anche su questo tema ha indotto uno sciopero generale per domani: uno stipendio che nel 2009 era di 23.907 euro lordi, in cinque anni - calcolando un'inflazione al 2,5 per cento - ha lasciato per strada 9.259 euro in tutto e oltre tremila euro di stipendio annuo lordo. Soldi che

non torneranno mai più nelle tasche dei lavoratori: quel taglio si aggraverà con gli anni pesando sui successivi scatti di stipendio e sui contributi pensionistici versati. Lo si capisce anche dai numeri ufficiali: a stare alle tabelle (e previsioni) Istat, l'effetto di cinque anni di stipendio bloccato è una perdita cumulata di potere d'acquisto fino a 9 punti percentuali. Basti guardare ai risparmi per lo Stato cumulati nel quinquennio: secondo Aran ammontano a 11,5 miliardi. Questo, peraltro, in un lasso di tempo in cui il personale della P.A. continua a diminuire: per effetto del blocco del turn over - parzialmente prorogato anche dalla manovra del governo Letta - si può calcolare che tra il 2007 e il 2017 sarà calato di 460 mila unità circa (siamo già ora a trecentomila). A questo si aggiunge il taglio del 10% sugli straordinari e la rateizzazione del tfr per chi va in pensione: mancano i licenziamenti di massa per essere in piena "cura greca".

I NUMERI DELLA LEGGE DI STABILITÀ

Aumento aliquota di bollo sui risparmi

Niente tassa sulle rendite, ma sale la patrimoniale sul conto titoli da 0,15% a 0,2%

900 mln

Taglio agevolazioni fiscali entro gennaio

Ridurre detrazioni e deduzioni equivale a un aumento delle tasse per qualcuno

500 mln

Taglio ai trasferimenti alle Regioni

Secondo quanto ha promesso il premier l'impatto sarà solo sulle spese burocratiche

1 mld

Casa, il passaggio dall'Imu alla Trise

Per una famiglia di 3 persone in una casa urbana di 100 mq (Federconsumatori)

345 euro



Spread ai minimi da luglio 2011 Banca d'Italia vede la ripresa

Saccomanni: in Parlamento la manovra si potrà migliorare

11,5

miliardi di euro È il valore totale dei provvedimenti contenuti nella legge di Stabilità appena approvata dal Consiglio dei ministri. Le coperture nella manovra arrivano da 3,5 miliardi di tagli alla spesa, da 3,2 miliardi di (tra le altre cose) dismissioni immobiliari e da 1,9 miliardi di interventi fiscali

ROMA — I mercati ieri hanno premuto il tasto del «rewind», del riavvolgimento del tempo: lo spread infatti è sceso ai livelli del luglio 2011, prima che sul debito sovrano dell'Italia e sull'euro si scatenasse la speculazione. Sul calo del differenziale tra i rendimenti dei Btp decennali italiani e dei Bund tedeschi di uguale durata — che si è chiuso a 231 punti base dopo aver toccato il minimo di 229 punti — hanno influito soprattutto il rialzo dei tassi di interesse dei titoli di Berlino e la situazione di attesa — ieri improntata all'ottimismo per l'approssimarsi del primo accordo raggiunto al Congresso di Washington sull'innalzamento del tetto del debito per le decisioni di politica monetaria degli Usa. Ma, a sentire gli operatori, ha giocato il suo ruolo anche il fatto che la legge di Stabilità è piaciuta agli investitori in un contesto di miglioramento del clima nei confronti dell'Italia. «Sì, la legge di Stabilità è stata ben accolta dai mercati» ha commentato al Tg1 il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni precisando che «certamente si poteva fare di più e il provvedimento potrà essere migliorato in Parlamento: siamo aperti ai contributi delle Camere».

Il ribasso dello spread — che è tornato a distanziare quello della Spagna e che ieri è stato accompagnato dal sesto risultato positivo consecutivo di Piazza Affari, la migliore dell'Europa con un guadagno dell'1,45% — è comunque di per sé una

notizia buona. Perché in prospettiva diminuiranno gli oneri di finanziamento del debito a carico dello Stato anche se per ora sono calati i tassi dei titoli a breve e a medio termine mentre quelli del decennale sono rimasti attorno al 4,24% e il differenziale è diminuito soprattutto perché sono aumentati i tassi tedeschi. E perché con lo spread cala anche il premio aggiuntivo che banche e imprese del nostro Paese debbono pagare sui tassi di interesse quando vanno sul mercato a finanziarsi, rispetto alle banche e alle imprese della Germania e di quelle di altri Paesi europei.

Per conservare la benevolenza dei mercati è però importante che — come ha esortato ieri la Banca d'Italia nel suo Bollettino economico — si mantenga il rispetto «scrupoloso» degli obiettivi di bilancio e si facciano le riforme necessarie per non perdere l'occasione di aggranciare e quindi rinforzare quella ripresa che seppure timidamente si sta affacciando. «È essenziale non disperdere le opportunità offerte dal miglioramento del quadro congiunturale dell'area dell'euro e dai primi segnali di stabilizzazione in Italia», affermano gli economisti di Palazzo Koch, che in questa occasione sono apparsi più positivi del passato nell'analisi della congiuntura. «Si profila la possibilità di un'inversione di tendenza dell'attività economica entro la fine dell'anno» dice il Bollettino, rilevando che il ritmo di caduta del Pil «nel tri-

mestre estivo dovrebbe essersi pressoché annullato». In un quadro che rimane comunque incerto vengono evidenziate

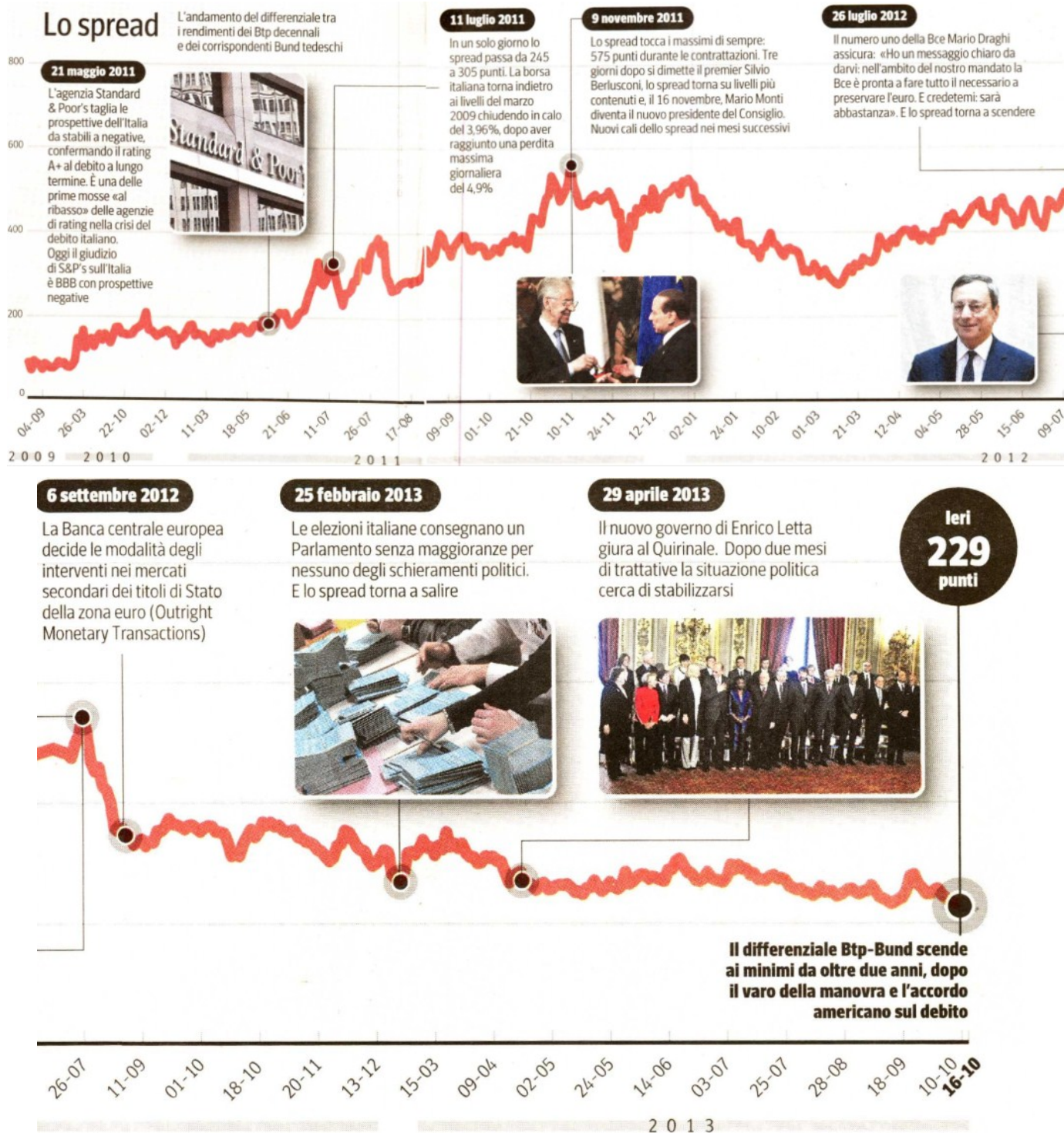
anche cose che stanno andando bene. Come, per esempio i pagamenti alle imprese dei debiti della Pubblica amministrazione «che stanno avendo effetti favorevoli» perché «sembrano associarsi a un miglioramento delle prospettive delle imprese che li hanno ricevuti». Tali imprese, rivela il Bollettino, finora sono circa un terzo di quelle interpellate nei sondaggi della Banca d'Italia e hanno riferito di aver ricevuto pagamenti «di importo non trascurabile» che saranno utilizzati per pagare a loro volta altri debiti e per finanziare nuovi investimenti.

Non diminuisce invece l'urgenza del problema lavoro, anche se il ritmo di caduta dell'occupazione si è attenuato e di quello dell'accesso al credito di imprese e famiglie. «Le tensioni sull'offerta di prestiti restano un freno alla ripresa», sostengono gli economisti della Banca d'Italia, ribadendo che è colpa soprattutto della recessione e che le banche comunque sono solide e ben patrimonializzate.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Debito Usa, accordo in extremis Obama piega i repubblicani niente default, vola Wall Street

Si arrende anche il Tea Party. La Casa Bianca: "Ha vinto il Paese"

Obama la spunta sui repubblicani

Accordo in extremis
sul debito Usa
Vola Wall Street

**L'amministrazione
pubblica torna
a funzionare
Sconfitta la
destra oltranzista**

**"Nessun vincitore
perché all'economia
è stato inflitto un
danno che si
poteva evitare"**

FEDERICO RAMPINI

L'AMERICA si è fermata sull'orlo del precipizio e ha finalmente deciso di non buttarsi giù. Mancava ormai una manciata di ore al default finanziario della nazione più ricca del mondo. Un accordo tra democratici e repubblicani al Senato ha sconfitto l'ala oltranzista della destra.

EHA rifinanziato il bilancio corrente cessando lo shutdown che da 15 giorni paralizzava alcuni servizi federali. Ha anche alzato il tetto del debito pubblico, ripristinando la "facoltà di indebitarsi" del Tesoro sui mercati. A termine. Il disastro è scongiurato fino al 7 febbraio. Neanche quattro mesi di respiro, poi teoricamente si potrebbe ricominciare daccapo. Tuttavia la destra ne esce così malconca e umiliata, che pochi osano immaginare un replay di questo psicodramma tra pochi mesi. La Casa Bianca ha accolto l'accordo del Senato con soddisfazione ma senza esultare. «Raggiunto il risultato necessario, l'amministrazione pubblica ricomincia a funzionare» è il primo bollettino di vittoria del portavoce di Barack Obama, Jay Carney. Per il presidente il successo è netto, il testo bipartisan concordato al Senato e poi inviato alla Camera non contiene nessuna concessione alle tesi della destra, in particolare

non passano i tagli alla riforma sanitaria contro la quale l'ala estremista del Tea Party aveva condotto la sua guerra santa.

Anche il leader dei democratici al Senato ha la vittoria magnanimo, non vuole strafare Harry Reid: «Questo è un momento di riconciliazione nazionale». L'unica condizione che i repubblicani ritengono di avere strappato: da qui a fine anno la Casa Bianca e il Congresso dovranno aprire un tavolo negoziale per riforme strutturali della spesa pubblica che servano a risanare il bilancio nel medio-lungo termine. Un tavolo di grandi riforme che tuttavia lo stesso Obama auspica da tempo.

L'altro protagonista dell'accordo al Senato, il leader repubblicano Mitch McConnell, ammette che nel testo votato «c'è molto meno di quello che alcuni di noi avrebbero voluto». Il più esplicito tra i repubblicani è il leader storico John McCain, il senatore dell'Arizona che sfidò Obama nella corsa alla Casa Bianca nel 2008. «Abbiamo perso e basta», dice McCain.

Il più malconco è lo Speaker of the House, John Boehner. Come presidente della Camera, dove i repubblicani hanno la maggioranza, lui è stato il capitano che ha condotto la sua nave al naufragio. Boehner non è riuscito neppure a

tenere uniti i suoi. Il gruppo repubblicano si è lacerato in preda a spinte centrifughe. Quelli del Tea Party, fedeli all'ideologia radicale anti-Stato, non avrebbero esitato a condurre l'America fino al default. Fosse stato per loro, da oggi il Tesoro degli Stati Uniti poteva mancare il pagamento di pensioni, stipendi, oppure degli interessi sui titoli pubblici. I repubblicani moderati invece sentivano la pressione di Wall Street, degli industriali, di tutte le loro constituency tradizionali che invocavano la fine del gioco al massacro. Boehner, incapace di trovare una linea comune tra i suoi, ieri sera ha alzato bandiera bianca: ha dovuto rassegnarsi a recepire il testo di legge approvato al Senato. Lo ha messo ai voti a tarda notte, sapendo che sarebbe passato con più voti democratici che repubblicani: una vera debacle per un capo-partito. Il disastro che la destra si è auto-in-



flitta, ricorda un precedente: nel 1995 e 1996 un Congresso a maggioranza repubblicana impose un analogo shutdown al presidente Bill Clinton. Allora come oggi, i repubblicani precipitarono nei sondaggi perché l'opinione pubblica addebitò a loro i disagi per la paralisi di alcuni servizi pubblici. Se quel precedente vale, le prossime elezioni legislative di mid-term (novembre 2014) potrebbero segnare un arretramento dei repubblicani, come accadde nel 1996.

Wall Street ieri è tornata a esultare con un forte rialzo di tutti gli indici di Borsa: è un ulteriore condanna per il partito repubblicano che si è inimicato i suoi alleati storici nell'establishment finanziario. Peraltro Wall Street punta sul fatto che questa prolungata crisi ha rallentato la ripresa economica e quindi la Federal Reserve sarà costretta a prolungare più del previsto la "flebo monetaria" con acquisti di titoli pubblici che creano liquidità a buon mercato.

L'assenza di trionfalismo alla Casa Bianca non passa inosservata. «Non ci sono vincitori - dice Jay Carney - perché il popolo americano ha comunque pagato un prezzo. All'economia è stato inflitto un danno che si poteva evitare». I 450.000 dipendenti pubblici lasciati a casa senza stipendio per due settimane, lo spettro del default, tutto questo è stato "fabbricato" da un sistema politico guasto. Potenti lobby ultra-liberiste (la famiglia Koch, la Heritage Foundation) hanno spinto i parlamentari del Tea Party in una sfida folle: prendere in ostaggio il paese, trascinarlo sull'orlo di una inaudita crisi di illiquidità, per tentare l'impossibile rivincita contro la riforma sanitaria che ormai è legge dello Stato ed ha avuto perfino la benedizione della Corte suprema (dove la maggioranza dei giudici sono conservatori). Prima di rin-savire, l'America ha dovuto incassare le reprimende vigorose dal suo maggiore creditore estero, la Cina, nonché dal Fondo monetario internazionale e alcune agenzie di rating. Obama ne è scaturito affor-zato, ma si capisce che non abbia l'umore per fare del trionfalismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti



IL BILANCIO

L'accordo, giunto a poco meno di 36 ore dal default, prevede di prolungare il bilancio federale fino al 15 gennaio



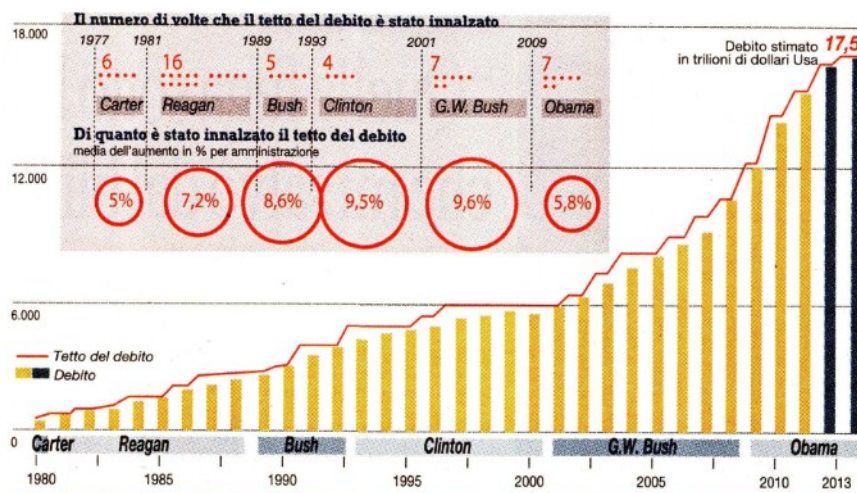
IL DEBITO

Autorizzato il governo a sfiorare fino al 7 febbraio 2014 il tetto del debito che sarebbe stato raggiunto a mezzanotte



LA SANITÀ

Nell'accordo bipartisan sono previste modifiche fiscali marginali alla riforma sanitaria, la controversa Obamacare



Manovra ai raggi X

Qualche luce ma manca la spinta per la ripresa

Oscar Giannino

Francamente, bisogna spingere con forza che il Parlamento migliori lo schema di legge di stabilità varato dal Consiglio dei ministri pochi minuti prima che scadesse il termine per trasmetterla a Bruxelles. Di solito, le finanziarie di fine anno alle Camere registrano assalti alla diligenza pericolosi per i saldi pubblici, a nome di interessi elettorali o di gruppi d'interesse.

Questa volta bisognerebbe sperare nel miracolo, cioè che destra e sinistra indicassero loro quel che il governo non ha avuto il coraggio di fare per evitare forse ulteriori tensioni: tagli energici di spesa a copertura di sgravi per la crescita, alle imprese e al lavoro, più incisivi di quelli timidamente compresi nello schema varato. Non mi piace infierire sul premier e sul ministro del Tesoro, che portano la croce di mesi di tensioni politiche continue, che nulla hanno a che vedere con la ripresa della crescita. Ma certo non possono stupirsi se è stato improntato alla delusione il coro prevalente nell'apprendere le misure della legge di stabilità.

Non si tratta di preferire crisi di governo ed elezioni avventuriste. I più di coloro che criticano lo fanno questa volta perché davvero si sperava in una svolta più profonda. Una riduzione del costo del lavoro per le imprese che in tre anni spalma l'equivalente di meno di un sesto del gettito Irap del 2012 non può che essere considerata insufficiente. A maggior ragione se durante il 2014 quel poco va solo a imprese in grado di assumere.

Escludendo così tutte le imprese che devono intanto provare a tenersi in piedi per le troppe tasse e il poco credito. Analogamente le maggiori detrazioni Irpef per i lavoratori dipendenti appaiono contenute in poco più di 10 euro al mese, e per il sostegno alla domanda è veramente poco. Quanto poi al capitolo croce e delizia di questi mesi, l'imposizione sugli immobili, solo con i testi

dettagliati in mano – che ancora mancano – si potrà capire davvero quale sarà la precisa ripartizione tra inquilini e proprietari per la componente patrimoniale dei servizi divisibili municipali utilizzati come lo smaltimento rifiuti. Il rischio molto forte è che i Comuni si trovino per mesi alle prese con il dilemma di quali indicatori utilizzare – tra rendite catastali, superficie, dati dell'osservatorio sul territorio – e quali aliquote applicare, a seconda di un andamento delle proprie finanze che molti valuteranno bene solo nell'autunno prossimo (a Roma e Milano non a caso siamo ancora in attesa dei bilanci preventivi 2013). In più si aggiunge, come clausola per la deducibilità del 50% dell'imposta sui capannoni d'impresa, la tassabilità a fini Irpef degli alloggi sfitti, una misura la cui equità sfiora il populismo, e che mette ancora una volta i contribuenti gli uni contro gli altri.

Quanto poi al dire «non ci sono nuove tasse», difficile non concepire come tali la stangatina sul risparmio per ben 900 milioni aggiuntivi con l'aggravio del bollo sui prodotti finanziari, o i 500 milioni attesi con la diminuzione delle detrazioni Irpef per le spese sanitarie e per la scuola dei figli, o l'odioso balzello da 50 euro per notai ed avvocati.

Certamente il governo può legittimamente sostenere che però, a fianco alle ombre, ci sono delle luci. Riparte la (parziale) indicizzazione delle pensioni per quelle tra tre e sei volte il minimo. Si rifinanzia il fondo di garanzia per le Pmi e si allenta il patto di stabilità ai Comuni per far loro pagare il debito alle aziende. Si rinnovano i benefici per la capitalizzazione delle imprese e si introducono nuove agevolazioni per la rivalutazione dei beni d'impresa, si confermano gli incentivi edilizi come per le banche si prova ad allineare la disciplina italiana – più aspra – a quella più lasca europea per l'ammortamento dei crediti inesigibili. Si rifinanziano – in una prima tranche – gli ammortizzatori sociali e la social card. E si sono evitati i tagli alla sanità, rinviando la palla al patto per la salute tra Stato e Regioni.

Nessuno intende negarlo. Ma il segno prevalente delle reazioni giustamente non si concentra su queste scelte. Una volta usciti dalla procedura d'infrazione europea grazie ai sacrifici imposti dal governo Monti, non si è vista ancora una trattativa decisa per avere il benessere europeo per concentrare più risorse nel breve a favore di ciò che può liberare le energie d'impresa e lavoro. Quanto alla spending review, per il momento sono gli statali a piangere, e il



resto dei taglietti a ministeri e Autonomie sono ancora lineari. Più che qualche luce, era l'accensione di un faro che molti attendevano. Nella giusta convinzione che, sin qui, la maggior perdita di prodotto e reddito in questi anni rispetto ad altri Paesi sia dovuta a un mix sbagliato di politiche pubbliche. Il ministro Saccomanni ha francamente ammesso che la legge di Stabilità poteva essere migliore e per primo si è augurato che venga migliorata. È difficile essere ottimisti, conoscendo le tensioni tra Pd e Pdl e quelle interne a ciascuna delle due forze politiche. Ma bisogna continuare a sperare. Perché questa versione della legge di stabilità, in vista di un semestre di presidenza italiana dell'Unione Europea tutto ancora programmaticamente da scrivere, appare veramente il minimo sindacale. Omeopatia, ha detto Tito Boeri. Quando serve chirurgia, aggiungiamo noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI**Per la ripresa
spending
e mini-deroga
sul deficit****Per la ripresa serve una deroga sul deficit**di **Dino Pesole**

Per rafforzare la dote fiscale della manovra serve una coraggiosa spending review, accompagnata da una leggera "forzatura" sul fronte del deficit, per utilizzare un margine in più nel 2014, pari allo 0,3-0,4% del Pil. In sostanza, una piccola deroga al percorso di rientro concordato con Bruxelles, fermo restando l'obiettivo a non sfiorare il tetto massimo del 3%, e a rispettare i target previsti per l'avanzo primario (2,9% del pil), e l'indebitamento netto strutturale (-0,3%).

Solo in questo modo, a ben vedere, si potrà provare a concentrare il più possibile le risorse nel 2014, rendendo in tal modo decisamente più consistente l'impatto sull'economia nel primo anno di applicazione dell'operazione taglio del cuneo fiscale. In caso contrario, pare alquanto improbabile che con le cifre proposte dal governo si riesca a imprimere l'auspicata scossa. Certo la crescita è frutto di una serie di fattori che devono interagire, a partire dall'inversione del ciclo internazionale. E tuttavia, per la parte che ci compete è una partita che vale la pena di provare a giocare, mettendo in campo tutte le risorse possibili.

La manovra lorda ammonta a 8,6 miliardi. I 3 miliardi in più si ricavano in sostanza dalla

differenza tra il saldo a legislazione vigente e quello programmatico, e sono già incorporati nelle nuove stime contenute nella Nota di aggiornamento al Def. Si tratta del finanziamento di alcune voci di spesa in conto capitale, non incluse nel saldo a legislazione vigente: il primo frutto, in sostanza, della flessibilità di bilancio prevista per i paesi che sono fuori dalla procedura per disavanzo eccessivo. Si raggiunge in tal modo un deficit pari al 2,5%, che potrebbe essere spinto un po' più verso il tetto massimo, senza rischiare di finire nuovamente nel girone dei sorvegliati speciali. Sull'argomento Bruxelles pare al momento prudente, definisce «non quantificabili» ex ante gli effetti della «clausola di flessibilità» per investimenti pubblici produttivi, ma qualche margine potrebbe aprirsi.

Le altre strade che il governo ipotizza, dal rientro dei capitali alla rivalutazione delle quote di Bankitalia, non paiono al momento tali da assicurare consistenti introiti aggiuntivi. Ben altro potrebbe essere il "dividendo" da utilizzare se la spending review assicurerà i risultati sperati. Compito tutt'altro che agevole, quello che attende il neo-commissario Carlo Cottarelli. Il sostanziale fallimento dei tentativi condotti finora, che hanno

reso pressoché obbligato il ricorso a tagli lineari o semilineari, è lì a dimostrarlo. Aggredire i nodi strutturali della nostra spesa pubblica è questione che attiene ai meccanismi che governano il consenso nel nostro paese. E dunque è materia politica per eccellenza, sulla quale il governo delle larghe intese potrebbe avere sulla carta diverse chance per intervenire.

Se non si aggiunge più benzina al motore dell'economia, pare arduo che si riesca a conseguire anche quell'incremento dell'1% del Pil nel 2014, inserito dal governo nella Nota di aggiornamento al Def. Certo gli effetti della manovra vanno valutati nel triennio, grazie ai 24,6 miliardi mobilitati, su un totale di 27,3 miliardi di interventi. Ma il primo anno di vigenza del «nuovo corso» è decisivo. Ecco perché già in sede di esame parlamentare della legge di stabilità potrebbe essere non irrilevante lanciare dei messaggi in questa direzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

